



NOTE SULLE CHIESE DI CAMPAGNA

Inizia con questo numero la collaborazione alla nostra rivista dell'arch. Luciano Summer - che qui ringraziamo -, già sovrintendente per Parma e Piacenza e piacentino per adozione e per scelta, che mette a nostra disposizione le sue ricerche sulle chiese del nostro territorio.

I Santi Faustino e Giovita a Denavolo

Sulla destra del Trebbia, quasi di fronte a Travo, sorge a mezza costa (m. 412) la chiesa dei Santi Faustino e Giovita di Denavolo, o "Dinavolo" come appare ad esempio nella cartografia ufficiale. La località, di cui si hanno scarse notizie, risulta abitata fin dalla preistoria (come del resto la stessa Travo): infatti "sulla superficie che si estende tra la Val Nure e la Val Trebbia troviamo un villaggio del V sec. a.C. a Monte Dinavolo" (cfr. Marchetti, in Storia di Piacenza, vol. I, tomo



Veduta della vallata a destra del Trebbia

2, p.626). Questo pianoro, noto anche col nome di Monte San Francesco, si eleva ad est della chiesa e a 702 metri di quota, sullo spartiacque fra le due vallate. Inclusa certamente tra i fondi della "Tavola Veliate" anche se non citata esplicitamente, la nostra località entrò a far parte dei vasti possedimenti che i marchesi Malaspina tenevano sia in Val Trebbia che in altre vallate; possedimenti che successivamente passarono al comune di Piacenza, come dimostra un documento del "Registrum Magnum" stilato a Varzi, il 28 settembre 1210, con il quale il marchese Rainaldo Malaspina dichiara, sotto giuramento, di tenere in feudo dal comune di Piacenza, Felino, "Denaure", il castello di "Cantecrave" e quello di Pizzo del Corno. "...Felinum et Denaurem et curtem Felini et Denaure et castrum de Cantecrave et castrum de Pizo de Cornum", ove il toponimo "Denaurem" credo possa identificarsi con Denavolo, che si trova poco distante da Fellino ed al quale è sempre stato legato. Successivamente Denavolo, con Bassano, Fellino Viserano, ed altre località, entra a far parte del feudo di Montechiaro, che il 14 dicembre 1414 viene concesso a Bartolomeo Anguissola, con il titolo comitale. Successivamente questo viene venduto al cav. Bernardo Morando, che n'ottiene l'investitura, sempre con il titolo comitale, il 17 aprile 1653. Della chiesa parrocchiale non si sono trovate notizie antecedenti alla seconda metà del XVI secolo, sebbene la sua dedicazio-

ne ai santi Faustino e Giovita - come quella della vicina pieve di Tuna (sulla sponda opposta e poco più a valle), che è da ritenersi di fondazione longobarda - ci faccia pensare ad un'origine più antica. Nel primo elenco dei vicariati, istituiti dopo il Concilio di Trento, e pubblicato da mons. Filippo Segà nel 1589, troviamo, sotto Travo: "parochialis sancti Faustini de Naulo" così come nel verbale della visita Castelli del 1579. Anche il Wolf

(Documenti relativi alle antiche Pievi della Diocesi Piacentina) la indica sotto la pieve di Travo, con riferimento alla visita di mons. Rangoni del 1599; mentre nel 1622 il vescovo mons. Linati riporta, sotto il nuovo vicariato di Rallio, "parochialis sancti Faustini Denavoli". Questi tuttavia non sono i primi documenti, relativi al sacro edificio, perché lo stesso era già stato visitato due volte sotto l'episcopato del beato cardinale Paolo Burali: il 13 ottobre 1571 e il 16 agosto 1573, e successivamente compare nella citata visita apostolica di mons. Castelli (6 settembre 1579), dal cui verbale si apprende che il 22 marzo 1573, la chiesa di San Faustino di Nauli era stata unita alla chiesa di Sant'Alessandro di Fellino, dallo stesso Burali, probabilmente per la scarsità di proventi, essendo sempre stata una parrocchia assai piccola. Nell'anno 1909, oltre alla benedizione del nuovo cimitero, fu eretta una nuova sacrestia, mentre nel 1923 fu ricostruita la volta a cupola, sopra il presbiterio. La parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita, il cui orientamento risulta perpendicolare alle curve di livello e con l'abside a levante, sorge un po' a monte della strada comunale, in posizione isolata ed in mezzo ai prati. Preceduta da un sagrato in acciottolato erboso, cinto da muretti e raggiungibile da una breve scalinata, ha una facciata chiusa fra due coppie di lesene, che reggono un alto architrave ed il soprastante frontone, completamente occupato da un rosone; sopra il portale d'ingresso, sormontato dalla scritta dedicatoria, si

apre una finestra rettangolare. Alla sua destra si eleva il campanile, diviso in vari piani: sotto la cella campanaria, che ospita tre campane, realizzate nei primi anni del dopoguerra, è sistemato l'orologio, mentre superiormente la torre è conclusa con un tamburo ottagonale su cui poggia una cupola in muratura assai slanciata. L'interno, di modeste dimensioni (m. 5x12) e ad unica navata, è coperto con una volta a vela, decorata con motivi ornamentali, mentre sopra il presbiterio si eleva una cupola, completa di lanterna, realizzata, come si è detto, nel 1923. Sulla parete di destra è dipinto San Giuseppe, su quella opposta San Giovanni Bosco, mentre nel presbiterio spiccano i quattro Evangelisti. Il pavimento è in mattonelle in graniglia di cemento; a destra dell'ingresso, acquasantiera in marmo verde. L'altare maggiore, modificato dopo il Concilio Vaticano II e addossato alla parete di fondo, è in marmo, ma privo della mensa, che è stata utilizzata per la realizzazione di quello rivolto verso il popolo; sopra al coro, con sedili dell'ottocento, si apre una nicchia con le statue in gesso dei santi titolari. Ai lati della navata si aprono due cappelle: a sinistra quella della Madonna e di San Giovita, con altare di marmo sotto il quale vi è il Simulacro di Cristo, in legno dipinto, di buona fattura. Sul lato opposto quella di Sant'Antonio Abate con altare sempre in marmo, ma privo di mensa; da quest'ultima cappella si accede ad un vano, adibito a

confessionale, limitrofo alla torre campanaria. Alla destra del presbiterio si apre la sacrestia, con pavimento in graniglia e soffitto retto da putrelle, di dimensioni proporzionate a quelle del sacro edificio ed arredata con alcuni armadi ottocenteschi.

Luciano
Summer



Veduta frontale della chiesa
dei Santi Faustino e Giovita di Denavolo